

# ASCOLTA

*Pol. Reg. Ben. ASCULTA Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter complere*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

## UN'ORGIA DI PAROLE

Sicchè è davvero inguaribilmente ammalata di retorica questa nostra Italia? Non riesce proprio a scrollarsi di dosso quell'ingombrante fardello di atteggiamenti e frasi fatte che tentano di nascondere un vuoto di pensiero e di sentimento, e che diventano tanto più teatrali e altisonanti quanto più spaventoso è il vuoto che vogliono nascondere?

Si sa quanta parte della nostra letteratura resti affogata sotto l'aulico paludamento. Questo malanno, che sembra congenito con gli italiani, dà un particolare fastidio oggi, mentre tutto sembra spinto a muoversi all'insegna dell'autenticità e i problemi della vita mettono in brutale evidenza situazioni e fatti veramente dolorosi.

Ma saremmo disposti anche a compatire, in una età come la nostra così terribilmente povera, chi continua ad esercitarsi nei «ludi verbali», a danno delle carte o delle orecchie, facendo scempio spesso anche della grammatica e della sintassi (che non ci si appelli per caso anche alla libertà dalla schiavitù della grammatica?!). Ma i «ludi» diventano veramente tragici quando si giocano su avvenimenti, in cui la vista è turbata dal sangue barbaramente sparso e nelle orecchie riecheggia il crepitio delle armi. In questi casi al compatimento succede la rabbia.

Sono anni ormai che nella nostra Italia — come si leggeva qualche giorno fa su un nostro quotidiano — c'è un gangsterismo mafioso da far sfigurare la Chicago degli anni Trenta e un brigantaggio politico o pseudopolitico da far sfigurare l'infime repubbliche mediorientali, africane o sudamericane, che periodicamente insanguina le nostre città seminando rovine e morte.

E' davvero sconcertante riascolta-

re puntualmente, in queste occasioni, le dichiarazioni di protesta che si fanno dai rappresentanti del Governo, del Parlamento, delle forze sociali e simili. Parole, parole, parole ripetute puntualmente ad ogni occasione, con stucchevole monotonia senza neppure la minima preoccupazione di variare almeno la fraseologia. Parole che sembra facciano parte di un rituale. Tutti sono sdegnati, tutti sono amareggiati, tutti sono convinti che lo stato democratico resisterà ad ogni provocazione, che il popolo ha isolato i mandanti e i mandati della strategia della tensione. I soliti «ludi verbali» in queste occasioni si trasformano in una vera orgia di parole, che diventa macabra orgia perchè celebrata sulla pelle degli altri. E tutti

con gesto farisaico si stracciano le vesti. E pensano di aver messo a tacere la coscienza — ma ce l'hanno tutti la coscienza? — quando hanno fatto la loro bella (o stucchevole) dichiarazione. E la cosa strana è che gridano di più, si fanno uno strappo maggiore nelle vesti, proprio coloro che vorrebbero vedere i tutori dell'ordine con le tasche piene di coriandoli, pronti a gettarli su quelli che assaltano con le bombe e con i mitra.

Non si ha il diritto di gridare allo scandalo quando si è fatto e si fa di tutto per dissacrare l'uomo e le istituzioni. Non si ha il diritto di stracciarsi le vesti di fronte a certi fatti, quando si è mutilato l'uomo della sua dimensione trascendente, quando lo si è gettato, con disinvoltura, in quella zona d'ombra che lo colloca al di là del bene e del male.

Se ci si batte perchè l'uomo viva, in pratica, come se Dio non esistesse, che meraviglia che l'uomo diventi una belva e la società una giungla?

E' veramente triste assistere alla celebrazione di questa macabra orgia verbale in un Parlamento, che si vanta, come di conquiste civili, della legge del divorzio, o della legge che renderà legale l'uccisione sistematica di esseri giudicati incomodi, mentre la nazione è funestata da violenze e da sangue!

Fra qualche giorno sarà Natale. Affogheremo anche il Natale in un'altra orgia di parole vuote che augurano serenità, pace, gioia? o imporremo a noi stessi una pausa di silenzio per ascoltare, una buona volta, l'unica Parola, quella sostanziale, che è apparsa rivestita di carne umana, per insegnare agli uomini a diventare veramente umani, superando l'umano?

IL P. ABATE



La Parola, apparsa rivestita di carne umana, per insegnare agli uomini a diventare umani.



# LA VALUTAZIONE MORALE DELLA LEGALIZZAZIONE DELL'ABORTO

Primo compito dei Vescovi è quello di riaffermare l'universale, costante e chiara dottrina della Chiesa sulla valutazione morale dell'aborto procurato.

Dai suoi inizi sino ai nostri giorni, la comunità cristiana ha sempre dedotto dalla parola di Dio la condanna dell'aborto: l'aborto «inteso come interruzione volontaria e direttamente perseguita del processo generativo della vita umana» (*Il diritto a nascere*, Documento del Consiglio Permanente della C.E.I., 11 gennaio 1972, n. 3) è un grave crimine morale, perchè viola il diritto fondamentale all'esistenza, che Dio ha impresso in ogni essere umano, anzi viola tale diritto nei riguardi di un essere umano innocente e indifeso.

Leggiamo nella costituzione *Gaudium et spes* (n. 51) del Concilio Vaticano II: «Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio, sono abominevoli delitti».

Nel nostro tempo ripropongono lo stesso insegnamento le Conferenze Episcopali, ripetuti interventi di Paolo VI e la recente *Dichiarazione sull'aborto procurato* della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (18 novembre 1974).

Questo insegnamento della Chiesa «non è mutato ed è immutabile» (Paolo VI, *Salutiamo con paterna effusione*, discorso del 9 dicembre 1972).

«La vita umana è sacra — afferma Giovanni XXIII —; fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi, si offende la sua Divina Maestà, si degrada se stessi e l'umanità, e si svalorizza altresì la stessa comunità di cui si è membri» (*Mater et Magistra*, n. 181).

Non solo la fede, ma già la stessa ragione umana condanna l'aborto procurato come soppressione di un essere umano. «Il rispetto alla vita umana si impone fin da quando ha inizio il processo della generazione. Dal momento

in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è fin da allora» (*Dichiarazione sull'aborto procurato*, n. 12).

«Del resto anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio» (*Ibidem*, n. 13).

I dati della fede e della ragione ci assicurano dunque della grave illiceità obiettiva di ogni aborto procurato.

Consequentemente nessuna legge che pretendesse di legalizzarlo potrebbe renderlo moralmente lecito.

Perciò «riafferriamo che, quand'anche e comunque fosse liberato in certi casi dalle sanzioni della legge civile, l'aborto non perderebbe mai il suo carattere di crimine morale» (*Il diritto a nascere*, n. 8).

Il dibattito sulla revisione del Codice penale italiano, anche in tema di aborto, al di là di punti meritevoli di attenzione (come una più adeguata collocazione nel contesto dei delitti contro la persona umana e la famiglia), spinge taluni a chiedere, se non

una piena liberalizzazione, una vera e propria legalizzazione, che ammette in alcuni casi l'aborto.

Una normativa in tal senso deve essere però valutata secondo precisi criteri morali, sui quali invitiamo tutti a riflettere attentamente.

Una legalizzazione dell'aborto, che significasse un riconoscimento da parte dello Stato di un diritto all'aborto, sia pure in casi determinati e a certe condizioni, è contraria alla retta ragione, la quale esige anche da parte dello Stato l'obbligo di assicurare l'assoluto rispetto di ogni vita umana innocente, specie se indifesa.

I diritti dell'uomo e, a base di tutti, il diritto al rispetto dell'esistenza, sono nativi e inalienabili, sono impressi da Dio tramite la natura umana: non dipendono pertanto nè dai genitori, nè dall'individuo, nè dallo Stato. Lo Stato non è fonte originaria bensì garante doveroso dei diritti umani: come non li crea, così non può distruggerli. Suo preciso compito è di riconoscerli, di tutelarli e di promuoverli per il bene di tutti.

Nè si può invocare a favore di una legge di legalizzazione il motivo di risolvere in questo modo il gravissimo fenomeno della frequenza degli aborti clandestini, attuati spesso in situazioni di pericolosità sanitaria o di speculazione.

Infatti se si legittima la pratica dell'aborto, non solo non si elimina l'abuso della clandestinità, ma, in una società che va perdendo il senso e il valore dell'essere non-ancora-nato, si allarga e accelera un processo di egoismo e di rifiuto della vita come sta a dimostrare l'allarmante esperienza dei Paesi nei quali l'aborto è stato liberalizzato o comunque legalizzato.

Per questi motivi uno Stato che pretendesse di non ritenere più il carattere criminale dell'aborto, riconoscendo ad alcuni il diritto di richiederlo e ad altri la facoltà di effettuarlo, compirebbe un arbitrio, mancando a un dovere e arrogandosi un potere ch'esso non possiede; e minerebbe

(continua a pag. 3)



Con la legalizzazione dell'aborto aumenteranno paurosamente questi vergognosi secchi di rifiuti.



# I Benedettini Cassinesi a Malta

Il Capitolo Generale della Congregazione Cassinese, riunito alla Badia di Cava nel luglio 1974, esprime all'unanimità il voto di una fondazione benedettina a Malta. Il P. Abate D. Angelo Mifsud, Presidente della Congregazione, iniziò subito i sondaggi presso i monasteri cassinesi e si mise in contatto con l'Arcivescovo di Malta allo scopo di realizzare l'opera. Finalmente, nel maggio scorso, si è costituito un primo gruppo di Padri, i quali sono partiti per l'isola: D. Simplicio Consiglio di Montecassino, D. Gennaro Lo Schiavo di Cava, D. Paolo Saliba di Cesena, D. Raffaele Martorelli di S. Paolo fuori le Mura di Roma, guidati, naturalmente, dal P. Abate Presidente D. Angelo Mifsud, maltese, già monaco di Cava e Abate di S. Martino delle Scale presso Palermo.

Nel mese di settembre, dopo lunghe trattative e attese interminabili, l'Arcivescovo di Malta S. E. Mons. Michele Gonzi ha emesso il decreto col quale riconosce nella sua Archidiocesi la fondazione benedettina ed affida all'Abate Mifsud e Comunità il santuario della Madonna di *tal Hlas* (del Parto) tra Qormi e Zebbug. Il 7 novembre 1976 la fondazione ha segnato un'altra tappa importante: i nostri Benedettini, accolti festosamente dal Capitolo dei Canonici di S. Paolo e da

tutta la popolazione, hanno fatto il loro ingresso nella cittadina di Rabat. Qui è stata loro affidata la grotta di S. Paolo, dove l'Apostolo fu ospite per tre mesi, con l'annessa chiesa dedicata a S. Publio, primo vescovo di Malta.

Per l'abitazione hanno ottenuto in uso dal medesimo Capitolo dei Canonici — presieduto dall'arciprete D. Paolo Attard — parte di una casa di fronte alla Grotta: il cosiddetto Collegio (costruito dai Cavalieri di Malta nella prima metà del sec. XVII) che serviva ai Canonici della Collegiata di S. Paolo. Per il momento *sono date in uso, fino a nuova sistemazione, soltanto alcune stanze*, mentre il resto dell'edificio è occupato da oggetti d'arte e da una bibliotechina del Capitolo della Collegiata.

Naturalmente, stabilitisi a Rabat, i Padri continuano ad officiare nelle domeniche il santuario di *tal Hlas*, distante da Rabat circa 4 km.

Le difficoltà finora incontrate sono molteplici e gravi, ma, con l'aiuto di Dio, tutto si è appianato; nè si deve tacere, d'altra parte, la fede e la tenacia dell'Abate Mifsud, virtù che tutti gli riconoscono. Speriamo che possano superare anche le altre difficoltà, non ultima quella di trovare una sede definitiva. Ma qui la sola buona volontà non basta: si tratta di grosse difficoltà

finanziarie, che potrebbero sollecitare qualche nostro ex alunno a rendersi benemerito dell'estensione dell'Ordine di S. Benedetto. Per eventuali iniziative di collaborazione, si prega rivolgersi direttamente al P. Abate D. Angelo Mifsud, di cui diamo l'indirizzo: Benedictine Monks, St. Paul's Grotto, College Street, RABAT, MALTA.

## La valutazione dell'aborto

(continuaz. da pag. 2)

alla base il senso stesso della sua presenza nella convivenza sociale.

Pertanto, qualsiasi normativa circa l'aborto, richiede innanzitutto che la legge lo riconosca come reato. E ciò comporta, anche per ragioni educative, la previsione di pene nei confronti di chi lo commette o in qualche modo concorre a commetterlo.

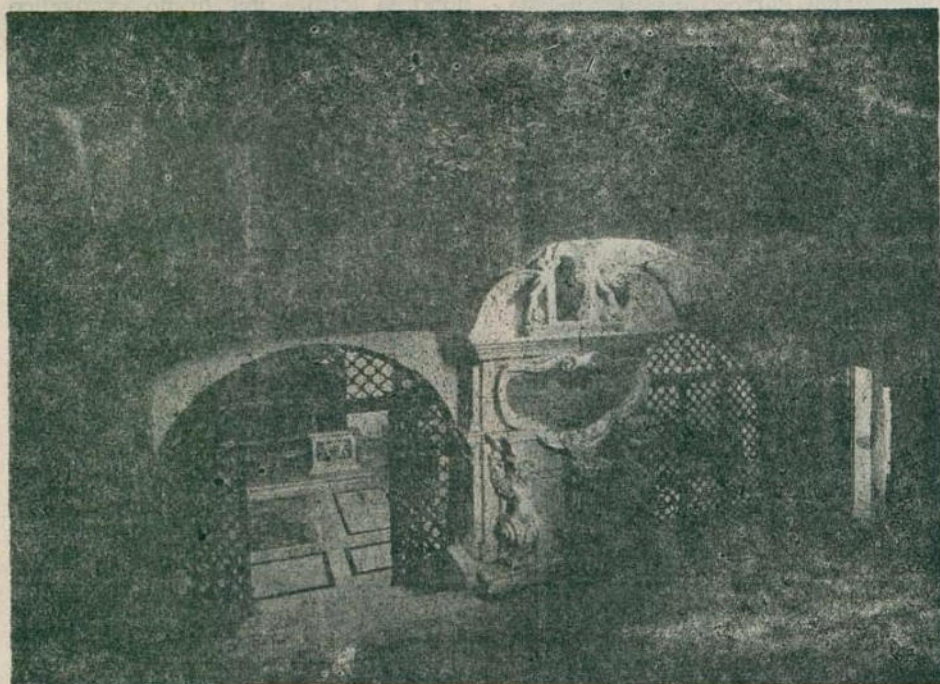
E' chiaro infatti che la pena ha pure una funzione educativa, tanto più urgente quanto più alti sono i valori che rischiano di essere compromessi. Perciò la sua eliminazione nel caso dell'aborto è destinata facilmente ad affievolire, se non addirittura a spegnere, la coscienza dei più circa l'aborto quale « crimine contro la vita umana ». E ciò assume una sua peculiare gravità, se si paragona il dispositivo giuridico circa la soppressione degli uomini già nati, sempre perseguita penalmente in modo grave, e quello circa la soppressione dei nascituri che, pur essendo del tutto innocenti e indifesi, non sarebbe in nessun modo perseguita.

Pur essendo inaccettabile una legge che depenalizzi l'aborto, rimane però aperto il problema di una possibile revisione delle sanzioni penali per l'aborto procurato, nel senso della loro entità e qualità.

Al riguardo riconosciamo che è conforme a giustizia tenere in debito conto oltre le aggravanti anche le attenuanti che riducono in alcuni casi la colpevolezza e il dolo.

Tuttavia le une e le altre devono essere previste e determinate, nella forma più precisa e chiara possibile, dalla legge stessa.

(dalla dichiarazione della Conferenza Episcopale Italiana).



Grotta di S. Paolo a Rabat (Malta)



## PRIMI PIANI

# Il servo della parola

( Don NICOLA MATARAZZO - 1828 | 1893 )

Un giorno il Mahatma Gandhi, conversando con un Monaco benedettino cistercense, disse fra l'altro: «La rosa non ha parola e si contenta di esalare il suo profumo, ma questa cosa apparentemente da nulla ha un segreto vantaggio sulle parole e sui colori, poichè perfino i ciechi e i sordi la avvertono e si inebriano di quella fragranza. Ebbene, l'Evangelo di Gesù non è meglio dell'evangelo della rosa? Se è così, lasciate che ci parlino le vostre vite». Questo delicato apologo gandhiano è un bel richiamo alla pura realtà esistenziale del cristiano, se vuol essere tale. Secondo S. Francesco di Sales «il testo del Vangelo è musica scritta, il santo è musica cantata». In altri termini, il sa, cioè il cristiano perfetto, si sforza di essere un Vangelo vivente, una testimonianza cristiana, che giunge a tutti e conquide tutti, scuotendoli, illuminandoli, spingendoli al bene. Lo dimostra l'esempio del nostro Don NICOLA MATARAZZO, pio sacerdote, che passò effondendo intorno a sè il buon odore di Cristo e, ad un tempo, una dolce armonia, frutto della sua vita virtuosa e ordinata! Ed eccone una prova eloquente, prescelta, fra le tante, dal copioso florilegio della sua umana esistenza, che abbracciò l'arco di 65 anni.

Il 26 giugno 1858, accompagnato dalla consorte e dal figlio Ruggero, il futuro musicista partenopeo, giunse in Castellabate il giudice regio Vincenzo Leoncavallo, per prender possesso del suo ufficio. Buon liberaleggiante, durante il precedente periodo di magistratura a Sanza, voleva processare gli assassini di Carlo Pisacane e compagni di sventura, come salvò, in seguito, dai rigori delle carceri borboniche alcuni eroi di Castellabate, denunciati per le loro gesta risorgimentali. Tale atteggiamento, se gli valse la stima dei buoni, gli procurò pure, prima e dopo l'unificazione patria, seri grattacapi da parte dei malevoli, che, simili alla ziz-

zania evangelica, non mancano mai. Prima, perchè fu ritenuto un sovversivo; dopo, perchè, mostratosi generoso coi vinti, passò per borbonico. Certo è che, quando il 29 novembre 1860 fu trasferito ad Eboli, lasciò «lunga ancor di sè brama» in tutto il circondario di Castellabate. Ne rese testimonianza non sospetta, nei suoi scritti, con animo memore e grato, il dottor Costabile Cilento, medico e umanista (1822-1897), il quale dedicò perfino un sonetto «all'ornatissima signora Donna Virginia D'Auria», diletta consorte del giudice. Orbene, durante il periodo di permanenza a Castellabate dei Coniugi Leoncavallo, l'8 luglio 1859, alle ore 10, nacque l'attesa sorellina di Ruggero. Poichè l'ostetrica Irene Ippolito, che aveva assistito al parto, giudicò la neonata «viva, ma non vitale», i Genitori, da buoni cristiani, ne sollecitarono la rigenerazione spirituale. Il sacramento fu amministrato, senza remore, in casa, nei pressi di Porta Cavaliere, dal Can. D. Nicola Matarazzo, allora sacerdote di fiducia del Parroco e preferito da tutti i fedeli per la santità di sua vita.



D. Nicola Matarazzo

Appena «rivestita di Cristo», dopo una sola ora di esistenza su questa terra, la bambina fece contemporaneamente il suo ingresso nella Chiesa militante e in quella trionfante. Era stata chiamata, per espresso desiderio dei Genitori, col pacifico nome di Irene, in omaggio devoto alla santa vergine e martire omonima, patrona secondaria di Castellabate. L'atto battesimale, sebbene conciso nella stesura, è profetico nella sostanza: «... vix accepto Baptismo, migravit ad Dominum»! L'indomani, mentre le tenere spoglie dell'infante, dopo la Messa degli Angeli, venivano inumate nella Cripta della Parrocchia, l'intero Borgo si associava al cordoglio dei Leoncavallo. Ed ognuno, per confortarli, pronunziava le parole dette da altri: «Beata lei! E' andata diritto in Paradiso, senza macchiarsi in questo mondo»! Unico a non condividere l'elogio unanime fu il Servo di Dio Don Nicola. Difatti, il 16 luglio successivo, giorno in cui Castellabate festeggia la sua Madonna, nella Chiesa grematissima di devoti, dopo la lettura del brano evangelico (Lc. XI, 27-28) ed a commento di esso, ritenne doverosa, da parte sua, una rettifica, che altri avrebbe sorvolato o, addirittura, nemmeno concepita. «Una settimana addietro — egli disse — avete proclamato in coro la beatitudine dell'angelica Irene Leoncavallo, perchè volata al cielo, dopo aver ricevuto la grazia battesimale, senza peccato e — devo aggiungere — senza merito! Piuttosto beati noi, se, ascoltando e mettendo in pratica la parola del Signore, come fece la Madonna, meriteremo di raggiungere, un giorno, la stessa meta di Irene».

E' proprio questo l'itinerario spirituale del nostro Uomo di Dio, che amava professarsi, evangelicamente, *servo della Parola* e, paolinamente, *servo del Signore*, da fedele imitatore della Madonna!

Alfonso Maria Farina



# LA PAGINA DELL' OBLATO

## VI CONVEGNO DEGLI OBLATI CAVENSI

Dopo l'interruzione dell'anno scorso causata dalla lunga malattia del Direttore, il giorno ormai tradizionale del 4 novembre u. s. si è tenuto nella nostra Badia il VI Convegno degli Oblati Caveni: giornata di preghiera, di studio e di intimità fraterna.

Veramente la pioggia continua ed alle volte torrenziale sembrava mettere in dubbio la buona riuscita della manifestazione e già ci eravamo rassegnati ad un eventuale fallimento. Invece, per grazia di Dio, il Convegno è riuscito molto bene con una settantina di partecipanti oltre ad un gruppo di fedeli di Napoli guidati dal nostro oblati D. Mauro Di Palo.

Alle ore 9.30 dopo la recita dell'ora media si è iniziata la solenne messa concelebrata dai Padri della Comunità Monastica e presieduta dal Rev.mo Padre Priore D. Benedetto Evangelista, delegato del Rev.mo Padre Abate assente per motivi di ministero. Dopo il Vangelo il celebrante, ispirandosi al tema « Evangelizzazione e promozione umana » studiato proprio in quei giorni a Roma dalla Chiesa italiana, ha dimostrato brillantemente l'attualità degli Oblati in quanto si prefiggono la realizzazione in se stessi e nella società del programma religioso sociale contenuto in sintesi nel cap. 72 della Regola di S. Benedetto.

Egli ha proceduto quindi al rito della vestizione - che consiste nella benedizione ed imposizione dello scapolare e nella consegna della S. Regola - di un folto numero di novizi oblato tra i quali tre sacerdoti. Successivamente si è svolto il rito dell'oblazione. Sei novizi che avevano ricevuto lo scapolare due anni fa hanno letto e sottoscritto la formula di oblazione, mentre il Presidente ha rinnovato la medesima promessa a nome degli altri oblato presenti. La cerimonia si è conclusa col canto del *Suscipe* e con l'accoglimento dei neo oblato tra le persone che maggiormente partecipano alla vitalità spirituale della Famiglia Cavense.

Al termine di questi riti gli oblato hanno portato solennemente le offerte all'altare per il divin sacrificio e per esprimere anche sensibilmente la loro donazione spirituale.

Dopo la S. Messa si è svolta l'adunanza generale nell'elegante teatro del Collegio.

Ha aperto i lavori il Direttore con una breve relazione sull'attività svolta durante i mesi precedenti e sul programma da attuare durante il nuovo anno sociale.

Sono stati quindi consegnati i diplomi di oblazione ai neo oblato che sono: Fresa Annunziata Felicità; Nicodemo Anna Scolastica; Nicodemo Stefano Pietro; Virno Annamaria Benedetta; Vivoda Serafino Leone; Coppola Gennaro Bonifacio.

Poi è stato assegnato un secondo nome di un Santo benedettino ed è stata distribuita la medaglia di S. Benedetto a ciascuno dei neo novizi:

Sergio Rosa Scolastica, Masullo Anna Geltrude, Senatore Gaetano Pietro, Ferrigno Pasquale Placido, Del Regno Giuseppe Alfieri, Del Regno Clara Ildegarda, Petraglia Emilia Geltrude, Stanzione Giuseppe Costabile, Stanzione Maria Pia Felicità, Bisogno Anna Fortunata, Virno Salvatore Costabile, Virno Anna Felicità, Virno Brigida Scolastica, Vigorito Antonietta Felicità, D. Pietro Marchesano Urbano, D. Antonio Gregorio Galderisi, D. Ciriello Francesco Benedetto.

A questo punto il Presidente Ing. Corrado Rota ha tenuto una brillante relazione

sul tema «Panoramica Benedettina». Con rapidi tratti di notizie storiche ha illustrato lo sviluppo dell'Ordine Benedettino attraverso i secoli, i vari istituti monastici germogliati dall'humus fecondo della S. Regola, le attuali congregazioni o raggruppamenti dei monasteri sparsi in tutto il mondo. Quindi si è brevemente soffermato sui compiti degli oblato nella società moderna, sui convegni nazionali e sull'Associazione S. Benedetti che si propone di far penetrare gli insegnamenti di S. Benedetto fra i cittadini e le strutture della Comunità Europea di cui è stato proclamato Patrono.

Per questa circostanza è stato pubblicato e distribuito ai presenti un elegante opuscolo dal titolo «Oblati Benedettini Caveni». In dodici capitoletti esso contiene le cose più importanti della nostra associazione e specialmente i nominativi della comunità monastica e degli Oblati, utilissimo per conoscersi, amarsi ed aiutarsi.

Era in programma un'altra relazione della sign. Teresa Guerritore sul tema: «Oblati consacrati»; ma la fugacità del tempo ce l'ha fatta omettere: l'ascolteremo nella prossima adunanza mensile.

Infine nel refettorio del collegio gli Oblati con i loro dirigenti hanno partecipato ad un pranzo e così in fraterna letizia si è concluso il VI Convegno che ha segnato una tappa decisiva per il futuro sviluppo della nostra Associazione.

Ringraziamo di cuore tutti i partecipanti e formuliamo l'augurio specialmente ai neo oblato e novizi che la croce rifulgente sul loro petto illumini sempre le loro menti e diriga i loro passi verso la realizzazione graduale dell'ideale benedettino.

M. P.

## GRAZIE

Per il sostegno dato all'ASCOLTA ringraziamo gli ex alunni Aurelio Penza (1945-53), di Casal Velino, che ha dato L. 50.000, e il dott. Giuseppe Gorga, di Capaccio, che ha dato L. 30.000. I Cilentani si fanno onore!



Partecipanti al sesto convegno degli Oblati caveni



# - RIFLESSIONI -

**1. — L'arma dei coraggiosi e l'arma dei timidi.** — Son pochi gli uomini che riescono a conservare sempre identico il loro comportamento. I più lo modificano, talvolta in modo radicale, a seconda delle situazioni in cui vengono a trovarsi tra lo stupore di chi credeva di averli già pienamente conosciuti.

Alcuni, ad esempio, sono capaci di parlare su di un argomento per ore ed ore, senza annoiare, suscitando anzi, negli ascoltatori, il più grande interesse per le cose che dicono, mentre vuotano ben presto e goffamente il sacco, se quelle cose essi sono costretti a metterle per iscritto, pur non ignorando la tecnica dello scrivere.

Ad altri succede il contrario: quando scrivono non esauriscono mai, come si dice, l'argomento, hanno sempre altre cose da dire, e le dicono in modo da farsi leggere con piacere, mentre diventano quanto mai parchi di parole, fino al punto di sembrare aridi e vuoti, quando si trovano a svolgere lo stesso tema a viva voce, in mezzo ad una cerchia, anche ristretta, di ascoltatori.

A mutare in modo tale, da un momento all'altro, il loro comportamento sembra che siano spinti, sia gli uni che gli altri, da cause esterne. La causa vera che li muove è, invece, a parer mio, dentro di loro: è nella loro stessa natura, che agli stimoli esterni reagisce solo nel modo che le è proprio. Semplificando, si può dire che esistono, al mondo, due categorie di individui: da una parte i forti o i coraggiosi, dall'altra i deboli o i timidi. I primi sono sempre pronti ad affrontare gli altri da vicino, allo scoperto, i secondi non sanno affrontarli che da lontano e al riparo. L'arma di quelli è la parola, di questi è la penna.

## Postilla

Si può obiettare che ci son tanti che sanno usare sia l'una che l'altra arma e tanti altri che non sanno usare nè l'una nè l'altra.

Lo ammetto. L'ho già ammesso, implicitamente, all'inizio. Il problema è certamente più complesso. Ha la vastità del mare. Ma non è mia intenzione, almeno per ora, di allontanarmi dalla riva.

**2. — «O felicem illum...»** — «O felicem illum, qui non praesens tantum,

sed etiam cogitatus emendat! O felicem, qui sic vereri potest, ut ad memoriam quoque eius se componat atque ordinet! (SENECA; Epist. mor. ad Lucilium, II, II).

Tale vorrei essere io per i miei figli e per i miei alunni! E tali vorrei che fossero i miei figli e i miei alunni per me!

**3. — I pericoli della convivenza.** — Si può talvolta — nei momenti di stanchezza o di delusione — desiderare la solitudine. E non nego che tale condizione può anche procurarci un certo piacere.

Ma si tratta di un piacere effimero. La solitudine non può essere duratura. Se lo fosse, ci ridurrebbe inevitabilmente allo stato di un campo abbandonato, di piante disseccate.

Figli della convivenza, noi siamo destinati alla convivenza. E' solo attraverso la convivenza che noi possiamo attuarci, che possiamo svolgere la nostra missione. Essa, però, non è per noi priva di pericoli. E il più grave dei pericoli è senza dubbio quello di essere costretti a tradire noi stessi, senz'altro guadagno che non sia quello di stare in pace con gli altri.

I nostri partners non sono infatti disposti ad essere trattati da noi come animali domestici: esigono, invece, da noi, se vogliamo convivere con loro, che rinunciando alla nostra aspirazione suprema di attuarci pienamente, esigono che noi rinunciando ad una parte della nostra libertà. Il che significa che ci costringono a tradire noi stessi, a venire a compromessi con loro.

E fin qui, nulla di male. Nulla di male se i nostri partners fossero moralmente migliori e più saggi di noi e ci condizionassero per il bene nostro e degli altri. Ma il più delle volte, essi ci condizionano soltanto per il loro bene. Di qui la necessità di non essere arrendevoli. Il mio ideale non è colui che per non tradire se stesso, per non venire a compromessi con gli altri, si chiude in uno sdegnoso isolamento, il che è in fondo la negazione della vita, e, oltre tutto, non è il più valido mezzo di difesa dalle aggressioni degli altri, ma colui che, pur vivendo pienamente la sua vita insieme agli altri, riesce ad essere sempre se stesso.

**4. — Il coraggio delle proprie azioni.**

— Non son pochi coloro che dichiarano spontaneamente il loro credo politico e son sempre pronti, se ne hanno l'opportunità, a motivarlo, a illustrarlo, a difenderlo, a qualunque costo, appassionatamente. Più numerosi sono, però, coloro che, per amor di quiete o per altri motivi, lo tengono gelosamente segreto, e ricorrono a qualsiasi mezzo per non rivelarlo.

Io, da parte mia, preferisco aver a che fare con i primi, anziché con i secondi: essi, infatti, anche se mi sono avversari, e possono quindi riuscirci sgraditi, non mi faranno certamente più male di quanto me ne potranno fare gli altri, che non hanno il coraggio di schierarsi dalla mia parte.

**5. — «Mala cosa è nascer padrone...»**

— Molti proverbi o detti antichi non sono più adatti ai nostri tempi. Rispecchiano condizioni ormai profondamente mutate.

Chi ancora li ripete rischia di non passare più per saggio, ma per matto. Per matto certamente passerebbe, e farebbe ridere, come il migliore dei nostri attori comici, chi, ad esempio, rivolgendosi ad un povero, osasse ancora ripetere la celebre frase che Manzoni mette in bocca a Perpetua: «Mala cosa è nascer povero, mio caro Renzo».

«Mala cosa» non è più, oggi, «nascer povero», ma nascere o diventare padrone. Chi è infatti più disgraziato di lui?

**6. — Uomini e bestie.** — Se da una parte sono orgoglioso di appartenere alla stirpe umana, considerando tutto ciò che di grande, di bello, e di buono gli uomini sono capaci di fare, completando, per così dire, l'opera del Creatore dell'Universo, non posso talvolta non vergognarmene per quant'altro di meschino, di turpe e di male essi hanno fatto e continuano a fare, nonostante la ragione di cui sono forniti e l'educazione che ricevono. Giungo allora a considerare preferibile la condizione delle bestie, le quali, se non s'innalzano alle nostre altezze, neppure si sprofondano nei nostri abissi.

Prof. Carmine De Stefano



# Problemi e prospettive della gioventù italiana d'oggi

Gravi problemi urgono sulla nuova storia ed i giovani debbono saperli affrontare «con l'animo che vince ogni battaglia».

La vita si presenta ardua e richiede petti e cuori preparati alla lotta. Il problema basilare è soprattutto costituito dall'educazione morale e dalla preparazione culturale: sono questi i due fattori che debbono contribuire all'elevazione spirituale della gioventù odierna. Dallo studio, dall'impegno nel lavoro, dal senso del dovere in genere i giovani debbono trarre i motivi di gioia e di aspirazione alla bontà, alla giustizia ed a tutte le altre virtù. Non possiamo nasconderci la mancanza di vera gioia e il senso di indifferenza che caratterizza la gioventù odierna spesso sfiduciata e senza entusiasmo. La gioventù deve convincersi che l'avvenire le riserba grandi compiti e che a questi deve prepararsi con profondo senso di responsabilità.

Il mondo moderno è stato profondamente sconvolto dai dolorosi eventi che ne hanno corroso intimamente le fibre vitali, per cui occorre, per ristabilire un opportuno equilibrio sociale e morale, la passione, il dovere, l'ardore, in una parola quel divino entusiasmo che ha reso sempre simpatica la gioventù, per il suo slancio di fede e di generosità. Ora i giovani, anche i migliori, a cui si faccia osservare questa mancanza di entusiasmo, questa indifferenza verso ogni ideale, domandano per che cosa mai dovrebbero essi accendersi oggi? Già, proprio così. In questo scorcio di secolo mentre da una parte tutto è rimesso in discussione e gli ideali sono mortificati, dall'altra si ha l'impressione che tutti i propositi di giustizia sociale e di libertà svaniscano nelle nebbie dell'egoismo e dell'interesse personale. I giovani se vogliono dare un valido contributo al risanamento di questa nostra società, debbono affermare la loro volontà di progredire nel cammino delle virtù, ispirandosi a quelle grandi personalità del passato che da Francesco d'Assisi a Dante, da Leonardo da Vinci a Galilei ed al Mazzini, hanno detto una loro parola all'umanità, una parola di

verità, di giustizia e di amore, perciò imperitura e universale. I problemi e le prospettive che si presentano alla gioventù italiana di oggi sono dunque altamente impegnativi: occorre che i giovani abbiano prima di ogni cosa fiducia nelle proprie forze e poi una solida formazione culturale e spirituale: solo così potranno aiutare a risolvere i grandi problemi che travagliano l'età contemporanea.

Prospettive di grave importanza accompagnano i problemi, le ombre del mondo moderno, dagli orrori dei conflitti che scoppiano improvvisi a quelli della ignoranza e della miseria che mantengono tanta parte dell'umanità in una condizione non solo poco meno che servile, come ha dichiarato Giovanni XXIII nella sua enciclica «Mater et Magistra», ma meno che umana. La questione sociale dunque richiede spiriti giovanili competenti ed illuminati da quelle prospettive di carità e di bene che accolgano e risolvano tutti i contrasti in una luminosa atmosfera di concordia.

Con questa prospettiva di una società più umana, più giusta, più cristiana, attraverso ostacoli e lotte di ogni genere, si muove lentamente, ma sicuramente, l'umanità; e i giovani deb-

bono prenderne coscienza e collaborarvi, ben sapendo che la vita vera non è quella che rifluisce e si ripiega su se stessa, ma quella che si espande, generosa irradiatrice di luce e di calore in altre esistenze e in altre vite. Ogni visione di bene e di progresso si allontana certamente da noi quando la nostra anima si contrae in una indifferenza egoistica; ci sorride invece tutte le volte che, trasportati dalle energie spontanee della volontà e dell'azione, cessiamo quasi di appartenere a noi stessi, elevati nella effusione di una vita che si espande al di fuori, prodiga e rigogliosa. Sentiamo dunque la necessità noi adulti di ricordare ai giovani italiani che scopo della vita individuale e collettiva è l'elevazione, è l'ascensione, è il progresso e che per questo è necessario purificare la propria anima da ogni egoismo e nello stesso tempo studiare quali siano i più rilevanti problemi degli uomini, per dare alla soluzione dei medesimi un valido contributo di pensiero e di azione secondo il monito che già ai suoi tempi rivolgeva ai giovani Mazzini e che conserva ancora oggi tutta la sua validità.

Dott. Giuseppe Gorga

**Gli ex alunni augurano**  
**Buon Natale**  
**e felice Anno**  
**all'amatissimo P. Abate,**  
**alla Ven. Comunità,**  
**agli Istituti cavensi**



# VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## XXVI convegno annuale

19 sett. 1976

La S. Messa, celebrata dal Rev.mo P. Abate per gli ex alunni defunti, ha avuto luogo, come previsto, alle ore 10.

A causa dei lavori in corso nelle scuole, l'assemblea generale si è tenuta nel teatro del Collegio, che è risultato più capace e più funzionale del salone delle scuole; unico inconveniente — s'intende, per gli anziani — le scale.

Ha aperto i lavori il Presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi, con una ricca e appassionata perorazione, con la quale ha spaziato tra la società moderna e la vita cristiana, tra la formazione benedettina cavense e la perenne attualità di S. Benedetto.

La relazione sulla vita dell'Associazione nell'anno sociale 1975-76 è stata tenuta dal P. D. Leone Morinelli (ne diamo un ampio stralcio per i soci assenti).

Sono seguiti gli interventi dei soci in quest'ordine: univ. Ciriaco Marmora (1967-68), dott. Antonio Canna (1948-1951), univ. Diego Mancini (1972-74), prof. Vincenzo Pascuzzo (1947-50/1956-1958), dott. Mario De Santis (1924-35), univ. Aniello Concilio (1971-72), Felice Vertullo (1971-72), Federico Orsini

(1951-55). Ci scusiamo con i lettori di non poter entrare nei particolari, non essendo per il momento disponibile la registrazione, richiestaci in prestito.

Finiti gli interventi, il Presidente sen. Picardi ha fatto il bilancio delle proposte; a sua volta, ha suggerito di spostare la data del convegno dalla terza alla seconda domenica di settembre, riscuotendo il consenso dei presenti.

## Relazione anno sociale 1975-76

Nell'anno sociale 1975-76 hanno chiesto la tessera 261 soci ordinari e 49 studenti, per un totale di 310 soci, pari al 14,4% dei 2150 ex alunni con i quali corrispondiamo. L'anno precedente la situazione si presentava un po' meglio: 423 soci ordinari e 78 studenti, per un totale di 501 soci, pari al 23,3%. Ma il motivo delle maggiori iscrizioni nel 1975 fu del tutto contingente: la ricezione dell'annuario fu lo stimolo per molti, i quali, pagando l'annuario, versarono anche la quota sociale.

A proposito dell'annuario, comunico i dati statistici relativi alla distribuzione e al pagamento del contributo stampa

Per la prima volta fu stampato per quasi tutti gli ex alunni (precisamente 1800 copie)

Il Rev.mo P. Abate ha chiuso la seduta con un memorando discorsivo, in cui, tralasciando di proposito gli innegabili meriti e le realizzazioni dei singoli soci, ha messo in rilievo le molte carenze dell'Associazione come tale, allo scopo di stimolare tutti alla ripresa ed all'attività instancabile nel secondo venticinquennio di vita della nostra Associazione.

Terminata l'assemblea, si è tenuto il pranzo sociale nel refettorio del Collegio.

e inviato a 1700 ex alunni. Di questi 1700, solo 518 versarono il contributo richiesto (ossia il 30,4%)

Ora, l'esperimento di mandare l'annuario a tutti gli ex alunni deve essere giudicato positivo o negativo? Per me è positivo. Infatti, se la differenza tra spesa viva per l'annuario e contributo pagato dai soci porta ad un passivo di L. 258.340, il maggiore numero di iscritti, dovuto appunto all'invio dell'annuario, supera quel passivo. Ecco dunque il vantaggio: senza un passivo complessivo — ma solo, si capisce, con un lavoraccio che mi ha tenuto per mesi a fare il ricercatore di dati, il dattilografo, il correttore di bozze, il trasportatore, lo spedizioniere, e, forse per alcuni, lo strozzino — si è procurato a quasi tutti gli ex alunni il piacere di avere l'annuario, che rimane strumento indispensabile per la vita dell'associazione.

Un accenno al bilancio dell'anno sociale decorso: entrate L. 1.004.200, uscite L. 858.725, si chiude con un attivo di L. 145.475.

Ed ora, « paulo maiora canamus »: mi sia consentito abbandonare dati e cifre e fermare per qualche minuto la vostra attenzione sulle finalità dell'Associazione, cosa che non mi stancherò mai di fare. Secondo il regolamento, dobbiamo « portare nella vita lo spirito benedettino della Badia, promuovere l'affiatamento fra i soci e stabilire fra di essi vincoli di fraterna solidarietà ».

Come attuare questo grandioso programma nel momento che attraversiamo?

Non tento neppure una sintesi della situazione della società; ne siamo pieni: orgoglio, arrivismo; furti, rapine, abuso di potere, corsa alla ricchezza; edonismo sfrenato, con divorzio, aborto, nostalgia di *feritas* (ferocia primitiva e inumana), con liberazione da ogni legge, divina e umana (e ci sono ormai parlamentari con questi sbalorditivi programmi. A proposito, appartengono all'arco costituzionale, sono



Al tavolo della presidenza durante il convegno di settembre



cioè costituzionali, partiti con programmi dissacratori, eversivi, antisociali?).

E qui ricordo un episodio che si racconta del re Carlo d'Angiò. Sedata nel regno di Napoli una rivolta a vasto raggio, i dignitari del regno si presentarono al re per fare le scuse dell'accaduto, lamentando che pochi facinorosi o pazzi avessero osato tanto.

«Bene, rispose il re, ma allora i savi (quelli con la testa sul collo) dove erano e che cosa facevano?».

Analoghi domanda dobbiamo rivolgere a noi stessi: i cattolici oggi dove sono e che cosa fanno? Gli ex alunni della Badia, che hanno assunto l'impegno apostolico dei cristiani più degli altri, dove sono e che cosa fanno?

Tutti siamo d'accordo nel dire che il baccano e la rovina vengono da una sparuta minoranza, che sa bene manovrare un gregge di pecore, che ha rinunciato da sempre alla propria intelligenza e autonomia di pensiero.

Aveva ragione Giuseppe Giusti nel sonetto famoso: «Che i più tirano i meno è verità,—posto che sia nei più senno e virtù;—ma i meno, caro mio, tirano i più, — se i più trattiene inerzia o asinità».

E allora, che cosa fare? Mi pare che il tutto si possa raccogliere in un binomio: 1) credere senza vergogna; 2) operare senza paura.

Dobbiamo credere e manifestare la nostra fede, proprio mentre alcuni vogliono sopprimere la religione, altri vogliono trasformare la fede in una sociologia, altri intendono considerare il Vangelo come un libro gemello o un doppione del «Manifesto». Ma attenzione, bisogna credere col Papa e con la Chiesa, senza cedere minimamente alle farneticazioni dei sedicenti maestri nella Chiesa, i quali, progressisti o tradizionalisti, hanno in comune la superbia diabolica, che impedisce loro di scendere dal piedistallo su cui li ha posti la loro presunzione o la piaggeria altrui.

Poi bisogna agire coerentemente alla nostra fede, come ci dice, con frase scul-

torea, l'apostolo S. Giacomo: «la fede senza le opere è morta».

Non posso esemplificare, ma l'impegno di coerenza tra fede e vita ci deve determinare a non tenere nella nostra vita cristiana due comportamenti: uno per la chiesa e un altro per la vita pubblica; uno valevole in teoria e un altro valevole per la pratica; uno buono per l'anima e un altro buono per il corpo.

Usciamo da questo convegno portando ben radicata nel cuore questa convinzione: non basta la fede, ci vogliono le opere:

«la fede senza le opere è morta».

Chi sa se non è già cominciato il processo che — se non mettiamo giudizio — porterà alla morte la nostra fede, la fede della nostra Italia, patria di Martiri e di Santi!

Non è piccola responsabilità, la nostra, se la scristianizzazione della società sarà imputabile anche a noi, a ciascuno di noi, per la nostra poca fede e, più ancora, per la nostra inerzia.

Scuotiamoci dal torpore, sbrighiamoci: ogni ritardo potrebbe essere fatale per noi e per la stessa civiltà cristiana.

## Adesione al convegno

Gardone Riviera, 13 settembre 1976

Reverendissimo Padre Abate,

Salgo oggi il Colle Santo della Badia per ritrovare la mia anima giovine, per incontrare i miei compagni di allora.

Dal Vittoriale degli Italiani (...) partecipo al convegno degli ex allievi e tutti stringo in abbraccio quelli che furono con me, quelli che più tardi vennero.

Nelle aule benedettine ci curavamo su i libri a studiare (quanti ancora oggi intendono il significato di tale verbo?); la nostra anima cantava allora la melodia della primavera e tutte le campane «senza essere da alcun tirate» suonavano per noi a gloria e non a vespro!

Sta la Badia luogo di silenzio e di luce ove i giovani son modellati secondo lo stampo perfetto rilevando nello Spirito la triplice fiamma, la forza unifica della cultura, della religione e dell'amore per la Patria.

Di questo amore testimoniano i nomi dei Morti immortali scolpiti nel marmo sotto l'arcata possente del Liceo; non v'è anche inciso non a scalpello ma a fuoco il nome

del mio compagno disteso con la bellezza del sorriso sulle labbra tra le sabbie di El Alamein nella battaglia disperata, il bersagliere Marcello Garzia?

Tutti i nomi dei Caduti e dei Risorti fiammeggiano in eterno, il lor sangue sfavilla. I Morti sono più giovani dei vivi.

Nel nostro raduno oggi son presente da questa riva del Benaco ove il volto di Dante sulla voccia di Manerba sta a guardare il cielo d'Italia.

Piego le ginocchia e vi bacio la mano, reverendissimo Padre Abate.

dev.mo Enzo Malinconico

## Per la serenità della famiglia

### AL GIOVANE

Non insudiciare il corridoio, specie se lo hanno appena pulito.

Offriti, senza che ti preghino, per il disbrigo di qualche commissione.

Esci in compagnia del babbo.

Non dar fastidio alla sorella maggiore.

Non crogiolarti in poltrona, quando potresti aiutar la mamma.

Loda la cucina di casa tua.

Non contraddire il babbo.

Spiega la lezione al compagno che non l'avesse capita.

Fa' che entri nel gioco anche chi è stato lasciato fuori.

Ascolta le prodezze sportive dei tuoi compagni, invece di raccontar le tue.

Ammetti di buon grado che un altro possa pensar diversamente da te.

Ciò che hai imparato, mettilo a disposizione degli atri.

Procura di mantener il buon umore fra i tuoi compagni di lavoro.



Un aspetto del teatro del Collegio durante l'assemblea generale



# Il P. D. Benedetto Evangelista ha festeggiato il 50° di Sacerdozio

Il P. D. Benedetto Evangelista, P. Priore e Preside della Badia, domenica 19 dicembre ha festeggiato il 50° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale e della prima Messa.

Alla Messa giubilare, concelebrata solennemente in Cattedrale con la Comunità monastica e con alcuni sacerdoti secolari, hanno partecipato numerosi amici, venuti anche da molto lontano.

Il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra ha tenuto una commossa omelia ispirata alla fausta ricorrenza (la pubblichiamo così come l'abbiamo ascoltata dal registratore).

Non possiamo riportare i nomi dei molti intervenuti, ma ci limitiamo a ricordare le Autorità scolastiche — il Provveditore agli studi di Salerno dott. Benedetto Capezone ed il Soprintendente scolastico regionale dott. Federico De Filippis — ed i nostri ex alunni: il Presidente dell'Associazione sen. Venturino Picardi, il consigliere regionale prof. Roberto Virtuoso, l'ing. Giuseppe Lambiase, il prof. Mario Prisco, il dott. Stefano Sabatino, l'univ. Agostino Masi, il dott. Leonardo Terribile, il dott. Nicola Lomonaco, il rev. D. Giuseppe Capaldo, l'univ. Pierfederico De Filippis, il dott. Alfredo Scermino, il rev. D. Aniello Scavarelli, l'ing. Luigi Federico, il dott. Alessandro Sirignano.

All'agape fraterna con la Comunità hanno preso parte soltanto i professori della Badia e pochi intimi del festeggiato.

Diamo brevemente le tappe esteriori che hanno ritmato l'apostolato sacerdotale di D. Benedetto.

Nato a Gravina di Puglia nel 1904, è entrato da ragazzo nel Seminario di Gravina, poi è stato mandato dal suo Vescovo nel Seminario della Badia di Cava per compiere gli studi ginnasiali, in seguito è passato nel Seminario regionale di Molfetta ed è stato ordinato sacerdote dal santo Vescovo Mons. Sanna il 18 dic. 1926. Dopo sei anni di apostolato a Gravina, nel 1932 è entrato come postulante nella Badia di Cava, dove ha emesso i voti religiosi il 25

marzo 1934. Ha ricoperto diversi incarichi in monastero, tra cui quello di professore di francese, storia dell'arte, religione, storia e filosofia (è laureato in lingue straniere e in filosofia); dal 1967 è Preside. Dal 1949 al 1955 è stato Rettore del Seminario, dal 1955 al 1970 Rettore del Collegio e dal 1972 è Priore claustrale.

Al caro D. Benedetto vadano da queste colonne gli auguri affettuosi dell'Associazione ex alunni, che formuliamo con le parole del Rev.mo P. Abate: «che la sua vita avvenire abbia ad essere feconda, come la sua vita passata».

## LA PAROLA DEL P. ABATE

Fratelli dilette,ssimi,

Siamo ormai alle ultime battute di questo tempo di preparazione e di attesa: pochi giorni ancora e il mondo cristiano rivivrà con emozione nuova, che è l'emozione di sempre, il mistero di Colui «le cui origini sono sin dall'antichità». «I giorni più remoti», il mistero di «Colui che fatto uomo nasce nell'oscura Betlemme di Efrata, per essere il dominatore d'Israele: Colui che passerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio; Colui

che sarà grande, che stenderà il suo regno di pace da un confine all'altro della terra».

La liturgia odierna ci fa considerare che la salvezza promessa ad Israele è già incominciata nel mistero dell'Incarnazione; e ce lo fa considerare, concentrando tutta l'attenzione in Colei che, divenuta dimora vivente di Dio, è la portatrice di una presenza che salva. E perciò la nostra assemblea liturgica oggi risuona del cantico di esultanza e di gratitudine che fiorì per la prima volta, in maniera irripetibile, sulle labbra verginali di Colei che Dio scelse a Madre del suo Verbo Incarnato: «L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio, che è la mia salvezza».

Maria si propone come modello e come speranza ad ogni cristiano, perchè ogni cristiano, come Maria deve essere dimora vivente di Dio, dev'essere un portatore della presenza del Dio che salva.

E se tale dev'essere ogni cristiano, io deve essere soprattutto quel cristiano che la Provvidenza ha scelto per essere un qualche cosa tra Cristo e Maria, per essere quel qualcuno che partecipa della paternità di Dio e della maternità di Maria: soprattutto il sacerdote deve essere una dimora vivente di Dio, un portatore di questa presenza che salva.

Oggi, la divina Provvidenza ci concede di stringerci intorno al nostro D. Benedetto che canta il suo cantico di esultanza e di gratitudine, perchè grandi cose Dio ha operato in Lui, dalla grazia battesimale alla grazia presbiterale alla grazia della Professione Monastica.

Oggi lui, D. Benedetto, celebra cinquant'anni di vita sacerdotale.

Ogni vita sacerdotale deve essere feconda, perchè — lo ricordavo poc'anzi — ogni vita sacerdotale partecipa, in maniera misteriosa, ma reale, della paternità di Dio



IL P. D. BENEDETTO EVANGELISTA



e della maternità di Maria. Quindi una vita sacerdotale che fosse contrassegnata da sterilità, non sarebbe una vera vita sacerdotale; e la vita di D. Benedetto non è stata una vita sterile. E non starò qui a ricordare la fecondità di questa vita: potrebbe il mio dire assumere quel carattere di panegirico, che sarebbe forse di cattivo gusto.

Vorrei ricordare soltanto che dai sei anni di ministero sacerdotale, in cui portò nella sua Gravina il fuoco della sua giovinezza fremente, agli altri 44 che fino ad oggi ha vissuto nel chiuso di un monastero, la sua vita è stata sempre un portare Cristo, la sua vita è stata veramente un'armonia: dice Platone che la virtù è una musica e la vita del saggio un'armonia. Mi pare che l'immagine si adatti soprattutto a questa vita sacerdotale, che, tra l'altro, ha avuto anche il dono della bella voce e della musica, e che della bella voce e della musica ne ha fatto un mezzo di apostolato stupendo.

Come fare ad elencare — sarebbe impossibile, anche se lo volessi — tutte le anime che Dio ha messo sul cammino di questa vita sacerdotale, lungo l'arco di cinquant'anni? Soprattutto lo dovremo ricordare i tanti e tanti giovani, che hanno sentito l'influsso della sua opera educatrice, opera soave e forte, sempre efficace, come ogni opera di apostolato contrassegnata da dolcezza e forza.

Qui in questa Basilica Cattedrale oggi c'è una rappresentanza delle tante, delle tantissime anime che lui ha incontrato lungo il suo cammino. Se tutte le persone si fossero raccolte qui, queste pareti si sarebbero dovute allargare, chi sa di quanto!

Ma in questo momento noi contempliamo, con l'occhio del cuore, e soprattutto lui contempla ed abbraccia tutte queste anime. Anche, direi soprattutto le anime dei trapassati a lui cari. Tra queste, la sua mamma: quell'eroica mamma, che seppe fare il distacco supremo da quest'unico figlio, quando, con la sua benedizione, e umanamente stroncando un apostolato così fecondo nel suo paese, lo mandava a rinchiudersi nel silenzio di una Badia benedettina. Questa mamma che, 25 anni or sono, mentre si celebrava quell'altra data giubilare, al primo banco, in ginocchio, per tutta la funzione volle rimanere in quella posizione di umiltà. In ginocchio, quella santa vegliarda di ben 92 anni, che attese quella data come una meta, tanto che qualche mese dopo passò nella casa del Padre.

Quella vegliarda D. Benedetto la vede ancora nella stessa posizione, in ginocchio, non più dinanzi a questo altare della terra, ma dinanzi all'altare della Gerusalemme celeste!

Come il poeta vedeva la sua mamma:  
«In ginocchio, decisa,  
sarai una statua davanti all'Eterno,  
come già ti vedeva  
quando eri ancora in vita»

(Giuseppe Ungaretti)

E' lei, la sua eroica mamma, che oggi raccoglie i voti di tutti noi, per presentarli all'Eterno Padre, perchè voglia ancora riversare su questo figlio del suo cuore tutte le benedizioni del cielo, in modo che la sua vita avvenire abbia ad essere feconda, come la sua vita passata.

# CI SCRIVONO

## Ricordando Mons. Morinelli

**Il Preside prof. Enrico Egidio:**

Salerno, 20-8-1976

Mio carissimo D. Leone,

ho letto con piacere e con commozione il vostro (...) ricordo di Mons. D. Peppino Morinelli, che conobbi fin da quando ero piccolo alla Badia, e che poi ebbi il piacere di ospitare più volte a casa mia affettuosamente e paternamente (...). Mi è sembrato vedere vivo il caro D. Peppino sorridente, che alzava la mano santa, ringraziandovi e benedicensi! E così ricorderete anche il preside Egidio, che ebbe il piacere di abbracciarvi piccolino in casa sua, che vi stima tanto e vi vuol bene assai e che vi ricorda sempre con gratitudine e riconoscenza!

Grazie poi di cuore... C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole... Sì, ed io da lontano, tendo a voi dolorosamente le mani, saluto da lontano la mia seconda mamma, la mia cara Badia, dove fui cresciuto, educato, istruito, e dove salti per la prima volta la cattedra dell'insegnamento. E se la madre «parla al suo cenere muto», io parlo nella scuola, con la scuola, per la scuola, dove vedo giovani e vecchi scolari, mentre gli occhi mi si riempiono di lacrime di gioia, di ricordi, di nostalgia e di malinconia profonda: conosco le voci della mia camerata, le voci dei miei compagni, che ad uno ad uno tutti li ravviso (...).

**La Preside prof.ssa Teresa Papa Anzalone:**

Casal Velino, 8-9-1976

Rev.mo don Leone,

Vi ringrazio sentitamente del giornale inviandomi, contenente l'articolo che rievoca (...) la figura indimenticabile di Mons. Morinelli.

Vi sono anche grata delle citazioni di un mio (...) articolo di tanti anni fa e della viva commozione suscitata nell'animo col ricordo di una persona per la quale ho nutrito e ancora nutro venerazione.

**Mons. D. Mario Vassalluzzo:**

Roccapiemonte, agosto 1976

Caro Don Leone,

complimenti per il (...) servizio sul grande, amato e santo Mons. Giuseppe Morinelli, a tutti noi carissimo. Egli resta un faro luminoso, 20 anni dal suo ritorno alla casa del Padre, in questo nostro mondo in pieno dissolvimento morale, sociale ed umano.

Grazie per averci consolato con il ricordo di Chi ci fu padre e maestro di vita. Anch'io scrissi di lui nel quarto anniversario della sua dipartita (vedi Bollettino diocesano della Badia, gennaio-febbraio 1960, pag. 17).

Ho apprezzato moltissimo anche il «fondo» a firma del Rev.mo P. Abate che, come sempre, centra l'obiettivo mettendo a nudo, magistralmente, lo scadimento dei valori più nobili e basilari nella vita di ciascuno di noi.

**L'ing. prof. Giuseppe Lista, docente di elettrotecnica nell'Università di Bari:**

Bari, 20 settembre 1976

Caro don Leone,

ho letto su «Ascolta» il tuo ricordo di don Peppino Morinelli. Ne sono contento per due motivi: il primo è che conservo di don Peppino un felice ricordo anche io; il secondo motivo sta nello stile semplice del tuo scritto.

Ho conosciuto poco e non a fondo don Peppino Morinelli perchè da bambino sono stato con dei miei zii e per il tempo che sono stato a Casalvelino, mentre don Peppino era vivo, io con i miei genitori, fratello e sorella abitavamo in campagna.

Incontravo don Peppino quando salivo in paese (Casalvelino) per la messa della domenica. Dopo la prima messa del mattino lui scendeva a Marina per celebrarvi una seconda messa e spesso l'ho accompagnato sino a «Cermoleo» o fino a Marina. Parlavamo di Dio e dell'attesa del futuro e lui era «attento e rispettoso». Parlo di attenzione e di rispetto perchè queste sono qualità difficili in tutti i tempi.

Da lui ebbi per la prima volta in lettura le lettere di S. Paolo.

Era un uomo semplice: credo di poterlo affermare.

Caro don Leone ho apprezzato il tuo stile semplice. La retorica nasconde spesso un vuoto pauroso che indispettisce.

Dobbiamo scoprire la semplicità del linguaggio, la povertà delle parole, parole che non feriscano, non offendano, ma sollevino, sostengano, vadano al cuore dell'uomo che amiamo...

Ma soprattutto dobbiamo parlare con la vita. Non si può parlare delle cose che non si vivono: i nostri fratelli non potranno mai crederci...

Ho pensato anche a te durante questa estate (...) Sappi che ti ricordo e che, quindi, prego anche per te. (...) Ricordami al buon Dio anche tu.



## VITA DEGLI ISTITUTI

# La premiazione scolastica

Nel salone del Museo del Monastero della SS. Trinità di Cava si è svolta la tradizionale cerimonia della premiazione degli alunni che si son resi più meritevoli durante l'anno scolastico 75-76 nei diversi ordini di scuole della Badia. Han presenziato, con l'Abate Mons. Michele Marra, il Sen. Pietro Colella, l'On.le Venturino Picardi, presidente dell'Associazione Ex alunni della Badia, il Prof. Eugenio Abbro Vice presidente della Regione, il Vice Prefetto Dott. D'Arienzo, il Provveditore agli studi, il Vicequestore, il Ten. Walter Cretella Lombardo per il Comandante del Gruppo GG. FF. di Salerno, il Preside di Nocera Prof. Francesco Gargiulo, il Vice sindaco Prof. Vincenzo Cammarano, e molte altre autorità provenienti da tutta la provincia. Il Preside D. Benedetto Evangelista ha iniziato ringraziando le autorità, i familiari degli alunni ed i numerosi intervenuti, ed ha presentato l'oratore ufficiale della cerimonia, On. Prof. Avv. Ferdinando d'Ambrosio, già

docente di dottrine politiche e Filosofia nell'Università di Napoli, il quale ha tenuto a sua volta un brillante discorso sul tema «Scuola libera e scuola statale», molto apprezzato e molto applaudito. Quindi il Preside ha preso la parola per relazionare sull'attività svolta dalle Scuole della Badia (Elementare, Media, Ginnasio, Liceo Classico e Liceo Scientifico) nello scorso anno ed i criteri per l'assegnazione dei premi.

Quindi sono stati premiati: con la borsa di studio «Matteo Della Corte» il giovane Armando De Cuntis, convittore del III Liceo; con la borsa «Castruccio Mandoli e G. Trezza» il giovane convittore Pier Emilio D'Agostino; con medaglia d'oro distinta (media del 9), il c. Armando De Cuntis, il c. Giuseppe Portanova, il c. Nicola Ferrante; con medaglia d'oro (media 8,50) gli alunni esterni Carlo Di Gaeta, Cesare Scapolatiello, Prospero Bollettino ed il c. Antonio Volpe; con medaglia d'argento (media dell'8) gli esterni Antonio Fasolino, Bernardo Giordano, Fabrizio Budetta, Nicola Delli Venneri, Tullio Di Donato, Andrea Fabbriatore, ed i convittori Natale Mainieri, Alessandro Tedesco e Dario Di Sessa; con medaglia di bronzo (media del 7,50) gli esterni Gaetano Pagliuca, Michele Paone, Erminio Fiore, Aleardo Di Nosse, Antonio Della Corte, Sabato D'Amico, Renato Sarti, Giulio Ferrentino, Silvano Pesante ed i convittori Massimo Cioffi, Francesco Solimene, Nicola Sabatino, Cosimo Maiorino. Per la religione sono stati premiati gli esterni Mario Casini, Gaetano Pagliuca, Nicola Delli Venneri, Gerardo Ferrara, Silvano Pesante ed Armando D'Amico, ed i convittori Armando De Cuntis, Giuseppe Portanova, Giuseppe Ginnari, Giovanni Leone, Antonio Lanteri, Cleto De Prisco, Alessandro Tedesco, Antonio Volpe; per la condotta gli esterni Francesco Alfieri, Fabrizio Budetta, Gaetano Pagliuca, Luigi Montella, Erminio Fiore, Gerar-

do Ferrara, Andrea Fabbriatore, ed i convittori Armando De Cuntis, Giuseppe Portanova, Giovanni Leone. Alessandro Tedesco, Antonio Volpe e Nino Troccoli. Raggianti più degli stessi premiati i loro genitori che gremivano l'ampio salone.

(L'alunno Fabrizio Budetta ha rivolto ai superiori e ai professori della Badia un indirizzo di ringraziamento a nome di tutti gli studenti. *N. d. D.*)

Al termine della premiazione, che è stata sottolineata da frenetici applausi disciplinati energicamente da



Il P. Abate consegna il premio ad un alunno (Dario Di Sessa)



Premiazione di un alunno (Antonio Volpe) da parte del Provveditore agli Studi.

D. Benedetto, l'Abate Mons. Marra si è compiaciuto con gli alunni, con i loro genitori e con i docenti, ed ha esortato i giovani allievi di quest'anno a rendersi anche essi degni, con lo studio e la disciplina, continuatori delle nobili tradizioni scolastiche della Badia. Quindi ha chiuso ringraziando le autorità e tutti gli intervenuti che con la loro presenza hanno dato maggior prestigio alla cerimonia.

(Da «Il Castello»)



# NOTIZIARIO

1° AGOSTO - 20 DICEMBRE 1976

## Dalla Badia

1° agosto — Il rev. D. Salvatore Giuliano (1969-71) è ospite della comunità per alcuni giorni.

7 agosto — Il dott. Antonio Canna (1948-1951) conduce a spasso alla Badia il simpatico figlioletto Daniele ed un altro bambino che si affanna a chiamarlo zio: è un povero sardo accolto in casa come un figlio in seguito ad un incidente stradale che gli ha distrutto quasi tutta la famiglia. Bravo, il nostro Antonio!

8 agosto — Si recano ad ossequiare il Rev.mo P. Abate *Giuseppe Santonicola* (1958-65), ormai come di casa, *Giuseppe Adinolfi* (1945-48) e *Matteo Fasano* (1949-56). Avremmo gradito con Adinolfi un chiarimento sull'annuario rifiutato...

11 agosto — Il dott. *Francesco Sirica* (1907-15), appena può, corre a rinfrancare il suo spirito nella pace cavense.

12 agosto — Il dott. *Antonio Scarano* (1915-23) trascorre una giornata di distensione e di meditazione con la comunità monastica.

14 agosto — L'univ. di medicina *Umberto Ferrentino* (1968-74) proprio non si sentiva a posto con la coscienza per la lunga assenza dalla Badia. Oggi, finalmente, ha superato tutti gl'impedimenti.

Nel pomeriggio il giovane Luciano Dalmonègo, di Mezzolombardo (Trento), riceve l'abito benedettino dal Rev.mo P. Abate e comincia l'anno di noviziato col nome monastico di D. Mauro. Il pensiero corre spontaneamente al P. Abate D. Mauro De Caro... con buon augurio. E' presente il rev. D. *Vincenzo Di Muro* (1955-67), cappellano militare a S. Giorgio a Cremano, che ha indirizzato il giovane dalla milizia umana a quella di Cristo.

15 agosto — L'abitudine di un ferragosto intimo e semplice, all'aria salutare dei boschi, si va attenuando. C'è tuttavia qualche famiglia che continua la tradizione, come il prof. *Aniello Palladino* (1958-63) venuto apposta da Casoria con la signora.

Il prof. *Francesco Vitolo* (prof. Badia 1972-74) viene ad annunciare il suo prossimo matrimonio.

16 agosto — Sembra un patriarca l'ing. *Luigi Federico* (1953-61), di Boscotrecase,

circondato da una truppa di cugini e cugine, nipotini e nipotine — così ce li presenta — che intendono visitare la Badia.

23 agosto — In visita al Rev.mo P. Abate vengono *Peppino Pascarelli* (1942-45) e il prof. *Arturo Infranzi* (1938-44).

29 agosto — L'avv. *Agostino Alfano* (1955-1958) trascorre qualche ora nella pace e... al fresco della Badia.

30 agosto — Il prof. *Gaetano Trezza* (1914-17) non tralascia mai la visita alla Badia quando viene da Roma a prendersi delle ferie, lunghe o brevi che siano.

2 settembre — Hanno inizio gli esami di riparazione per tutte le classi (eccetto, come è noto, licenza media e maturità).

5 settembre — Il dott. *Gaetano Senatore* (1922-25) viene a prenotarsi per il convegno del 19 settembre. Promettono anche la loro partecipazione — ma chi ci crede? — gli universitari *Luigi Supino* (1972-74) e *Claudio Costabile* (1972-74).

Il sac. prof. *D. Savino Coronato* (1920-23), docente di matematica nell'Università di Napoli, trascorre qualche ora nella Badia, dicendosi fortunato di essere attualmente l'unico sacerdote secolare della diocesi abaziale. Ora che l'insegnamento volge al termine, pare che senta nostalgia della vita sacerdotale tutta spesa in parrocchia al servizio delle anime. « Non ci vuole niente — aggiunge — per fare il professore ». Naturalmente vagheggia la vita sacerdotale rispondente ad un grande ideale; perciò porta il discorso su Mons. D. *Giuseppe Morinelli* e ringrazia — come se fosse cosa sua personale — della commemorazione fatta su ASCOLTA del pio e zelante sacerdote.

13 settembre — Ci fa una visita gradita l'univ. *Antonio Polosa* (1968-71), che sta ormai alla fine degli studi di giurisprudenza.

14 settembre — Vediamo *Vincenzo Gragnuolo* (1963-64/1968-69) il quale dice, *en passant*, di essersi laureato in legge. Quando, come e dove non sappiamo dirlo.

16 settembre — Oggi sarebbe dovuto cominciare il ritiro spirituale per gli ex alunni, ma giungono, per tale scopo, soltanto l'ing. *Filippo Notari* (1926-34) e l'avv. *Vincenzo Mottola* (1950-51). Eppure si è affacciata una caterva di ex alunni, per i quali valeva la pena di spezzare il pane della

parola di Dio: *Aniello Concilio* e *Federico Esposito* vengono a studiare in biblioteca; il preside prof. *Enrico Egidio* — sempre sulla breccia come professore in un istituto non statale — ci conferma la sua vocazione « nella scuola, con la scuola, per la scuola », come ci dice scherzando; gli amici *Enzo Citarella* e *Vincenzo Attanasio* (sempre insieme!) ci comunicano la notizia della maturità classica conseguita da Citarella; *Beniamino Laurenzana*, correndo e scappando, ci raccomanda di inviargli sempre l'ASCOLTA (noi obbediamo, ma lui sente le nostre raccomandazioni?); *Davide Salvatore*, collegiale di I media nel 1970-71, ritorna a prendere il suo posto in Collegio (IV scientifico), consapevole che si devono affrontare dei sacrifici per riuscire nella vita, cosa che da ragazzino non poteva comprendere; il dott. *Giovanni Tambasco* (1942-45), con la famiglia, visita il Collegio e ci dà tante buone notizie (tra l'altro, ha conseguito una seconda laurea, in medicina, ed esercita la professione a Napoli: bravo!); il prof. *Carmino Sica* (1945-53), docente di matematica finanziaria nell'Università di Napoli, viene a rinfrescarsi nella memoria il Collegio, che quasi non riconosce dopo più di vent'anni; il dott. *Attilio Fabozzi* (1959-62), medico a Bologna, ci porta solo ora la triste notizia della perdita della moglie — giovanissima, anche lei dottoressa in medicina — avvenuta dopo un anno e mezzo di matrimonio.

19 settembre — Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

La sera cominciano gli esercizi spirituali della Comunità monastica, che si protrarranno fino a sabato 25. Predicatore il P. Abate D. *Gabriele Brasò*, Presidente della Congregazione benedettina Sublacense.

21 settembre — Il P. D. *Benedetto Evangelista* celebra una S. Messa in suffragio del compianto prof. *Emilio Risi*, nel primo anniversario della morte. Sono presenti i familiari, parenti ed alcuni Padri.

25 settembre — In occasione del matrimonio di un parente celebrato nella Cattedrale della Badia, si rivede il caro prof. *Arturo Infranzi* (1938-44).

Compare — e scompare come una meteora — il rev. D. *Vincenzo Monti* (1967-72), che ci lascia il nuovo indirizzo: Corso Rizzoli — Lacco Ameno (Napoli).

26 settembre — Abbiamo il piacere di sapere dall'univ. *Giovanni Esposito* (1968-71) — questa volta non da terze persone e per giunta alla presenza della mamma — che



è iscritto al sesto anno di medicina e che spera di laurearsi bene e senza ritardi.

Il sac. prof. D. Gerardo Desiderio (prof. 1966-72), impegnato in diverse attività di apostolato, oltre che nella scuola, viene a scusare la forzata assenza dal convegno degli oblati sacerdoti che si terrà il 29: tra l'altro deve guidare una rappresentanza di giovani ad un convegno di «Comunione e liberazione» da tenersi a Taranto.

28 settembre — In visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate viene Giuseppe Diamare (1963-64).

29 settembre — Festa di S. Michele, onomastico del Rev.mo P. Abate. Fra i tanti che vengono a porgere gli auguri al festeggiato notiamo non pochi dell'Associazione ex alunni: sac. prof. D. Francesco Ceriello, sac. prof. D. Gerardo Desiderio, prof. ing. Vincenzo Iannizzaro, dott. Pasquale Cammarano, dott. Sabato Apicella, univ. Adriano Mongiello e Maurizio Merola (neomaturato).

1° ottobre — Visita al Rev.mo P. Abate del dott. Mauro Greco (1940-42), funzionario dell'ufficio provinciale del lavoro.

3 ottobre — Si rivedono gli amici Luigi Chianese (1945-49) e Vittorio Mazzarella (1951-56) venuti ad ossequiare il Rev.mo P. Abate.

5 ottobre — Il dott. Gaetano Senatore (1922-25) viene a proporre delle valide iniziative per rinnovare l'associazione e mette a disposizione tutta la sua attività. Un dubbio: sarà più fortunato di noi?

7 ottobre — Il dott. Donato Nardiello (1950-51) ci comunica buone notizie: laureato in legge, è professore di ruolo di lingua francese e gestore di un collegio in Salerno.

10 ottobre — Viene a darci sue notizie il dott. Giuseppe Gorga (1963-65): è laureato in medicina (una tirata d'orecchi perché non ce l'ha fatto sapere prima) ed è iscritto al corso di specializzazione in neurochirurgia, nella quale disciplina ha già interessanti pubblicazioni. La cosa che lo assilla è la vitalità della nostra Associazione, per la quale è disposto a lavorare senza risparmiarsi. Diamo il suo nuovo indirizzo: Via E. De Filippis — Cooperativa S. Luigi — Cava dei Tirreni (Salerno).

Chiede di essere iscritto all'Associazione il rev. D. Giuseppe Salvatori (1966-69), di cui diamo l'indirizzo: Via della Libertà, 114 — 00024 Castel Madama (Roma).

I fratelli Lattanzio Ruggiero (1966-71) e Lorenzo (1966-71) vengono a comunicarci di aver conseguito quest'anno la maturità: Ruggiero, maturità scientifica; Lorenzo, maturità classica.

E' ospite della Comunità il Rev.mo P. D. Stanislao Andreotti, Abate Amministratore Apostolico di Subiaco.

11 ottobre — Finalmente si riapre l'Alunato Benedettino! Il P. Maestro è il P. D. Rudesindo Coppola, il quale rimane

anche P. Maestro dei Novizi. Insieme con i pochi alunni monastici, sono ospitati alcuni seminaristi, inviati da S. E. Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli, Arcivescovo di Nusco, Conza e S. Angelo dei Lombardi, e dal Rev.mo P. D. Tommaso Gubitosa, Abate Amministratore Apostolico di Montevergine.

13 ottobre — Si riapre il Collegio. Nell'occasione rivediamo l'avv. Vincenzo Mottola (1950-51) venuto ad accompagnare in Collegio il figlio Clemente, di I media.

Si fa vedere l'univ. di legge Giuseppe Frigerio (1967-72), che ci dà notizie del fratello Silvio, architetto, e di altri amici.

14 ottobre — Hanno inizio le lezioni per tutte le classi, con la tradizionale funzione in cattedrale e con la paterna esortazione del Rev.mo P. Abate.

Tra i nuovi professori c'è un ex alunno che si è fatto sempre onore: l'ing. Giuseppe Zenna (1960-64), che insegna matematica e fisica al liceo classico.

Riprende l'insegnamento di materie letterarie al ginnasio, dopo una parentesi di quattro anni, il sac. prof. D. Francesco Ceriello, il quale assume anche l'incarico di Prefetto d'Ordine nel Collegio. Ma il veterano degli ex alunni-professori rimane sempre il dott. Giuseppe Petraglia (1942-44), che insegna con tanto affetto e tanta competenza matematica ed osservazioni scientifiche nella Scuola Media dal 1964.

22 ottobre — Visita chiassosa (poteva essere diversa?) dei giovani Luigi Pennasilico (1966-69) e Giulio Prestifilippo (1969-74).

23 ottobre — Viene in visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate il dott. Gerardo Fortunato (1946-54).

24 ottobre — Rivediamo gli universitari Pasquale Palumbo (1973-74) e Vincenzo D'Antonio (1973-74). Non è poca la nostra meraviglia nel sapere che (proprio loro?) non hanno ingranato bene negli studi di medicina. Speriamo che alla prossima visita ci possano dire cose grandi.

28 ottobre — Se ne viene da Bologna l'univ. di medicina Giovanni Cerullo (1967-1973). Lui, sì, che ci racconta mirabilia dei suoi studi.

29 ottobre — Il dott. Vincenzo Centore (1958-65), che si è sposato in settembre, prima di riprendere la sua attività medica, viene a salutare gli amici.

30 ottobre — I Collegiali vanno a trascorrere a casa il lungo periodo di feste.

1° novembre — I fratelli Martoccia Franco (1967-72) e Rocco (1967-72) vengono apposta dalla lontana Laurenzana per non sentirsi estranei a «mamma Badia». Grazie a Dio, i loro studi di veterinaria presso l'Università di Bari vanno abbastanza bene.

Profitta del lungo ponte per fare una scappatina alla Badia il prof. Riccardo Amendolea (1956-57 e prof. 1963-74), che insegna lingua francese nella Scuola Media di Polistena, suo paese natio.

Anche l'ing. Vincenzo Iannizzaro (prof. 1972-75), pur essendo di casa a motivo dei lavori, sente il bisogno di una visita alla Badia.

3 novembre — Il can. prof. D. Ezio Calabrese (1945-46) viene per ossequiare il Rev.mo P. Abate — che, purtroppo, non è in sede — risentendo la nostalgia cocente dei tempi belli, ormai lontani, quando fu prefetto in Collegio (1945-46) e poi, per breve tempo, Vice Rettore e professore di materie letterarie al Liceo Scientifico.

Felice di trascorrere qualche ora alla Badia, il rev. prof. D. Michele Soldovieri (1922-27), parroco di Pertosa, accompagna degli amici studiosi di epigrafia in un'accurata visita della Badia. Ci ripete, come un ritornello, il suo attaccamento alla Badia, ma non occorre... certi sentimenti si vedono.

Il lungo ponte ci riporta il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59), che è rimasto capo della segreteria del sen. Onorio Cengarle, pur non essendo più questi Sottosegretario alla Difesa, ma Presidente della Commissione Lavoro del Senato.

4 novembre — I collegiali, mogi mogi, ritornano dal soggiorno in famiglia. Qualche furbo costruisce un ponte più lungo, ma... mal gliene incoglie. Rivediamo, nella confusione, l'avv. Vincenzo Mottola (1950-1051), padre del collegiale Clemente (I media), e l'univ. Antonio Leone (1964-72) — laureando in legge presso l'Università di Roma — fratello del collegiale Giovanni (IV lic. scientifico).

5 novembre — Quasi in devoto pellegrinaggio vengono i fratelli Sirica dott. Francesco (1907-15) e rag. Nicola (1912-17), il quale si accinge a ripartire per gli Stati Uniti d'America. Come ne farebbe a meno! Ma la vita comporta tanti sacrifici e tante umiliazioni, non ultima la discriminazione razziale che — anche se larvata — di fatto coinvolge gl'italo-americani. Chi c'è dentro ne sa più di noi.

6 novembre — Due commedianti profanano il sacro raccoglimento della Badia: Amedeo D'Amico (1970-73), che viene a salutare gli amici prima di partire per il servizio militare, e Maurizio Di Domenico (1970-74), il quale, pur iscritto al terzo anno di medicina, non è gran che diverso dal birichino studente liceale.

8-9-10 novembre — Per avviare l'anno scolastico nel timore di Dio e nella serietà, i Collegiali ascoltano una serie di conversazioni — seguite da interessante discussione — tenute dal sac. prof. D. Gerardo Desiderio (prof. 1966-72). La mattina, in Cattedrale, sono presenti anche gli alunni esterni. All'ultima conversazione — la sera del 10 — prende parte il Rev.mo P. Abate per chiarire ai giovani diversi problemi.

10 novembre — Si fanno vivi gli universitari di medicina Vincenzo Marrone (1970-1972) e Luigi Alfano (1971-72), i quali ci assicurano la loro serietà nello studio e nella vita.



Che tirata d'orecchi ci vorrebbe! *Giovanni Muto* (1964-70) solo ora viene a comunicarci che si è laureato in medicina, nel tempo strettamente necessario e col massimo dei voti e con la lode. Già si è lanciato nella professione, che esercita a Trieste.

14 novembre — Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in Collegio e, collegandosi alle precedenti giornate di riflessione, rivolge una calda esortazione ai giovani. A pranzo onora di sua presenza la mensa dei Collegiali.

Amici di liceo, anche se hanno preso vie diverse, si ritrovano nel ritorno grato alla Badia il dott. *Angelo Gambardella* (1967-71) e l'univ. di medicina *Filippo Denza* (1970-1971).

Ritorna un birichino (ce n'ha ancora l'aspetto), collegiale un paio d'anni fa, che è studente di II nautico: si tratta di *Michele Celentano*, di cui diamo l'indirizzo: Via dei Gerani, 1 — 80065 S. Agnello (Napoli).

16 novembre — Beato chi lo vede! Viene l'univ. *Antonio Grasso* (1970-72) a darci buone notizie dei suoi studi di legge.

18 novembre — Visita gradita del dott. *Raffaele Della Monica* (1956-60). Siamo lieti e — perchè no? — fieri delle sue brillanti affermazioni nella professione di cardiologo, che esercita nell'Ospedale Civile di Cava e in cliniche private.

20 novembre — Premiazione scolastica per l'anno 1975-76, di cui si riferisce a parte. Notiamo, tra i presenti, alcuni ex alunni: sen. *Venturino Picardi*, avv. *Graziano Fasolino*, prof. *Mario Prisco*, prof. *Vincenzo Cammarano*, prof. *Giuseppe Cammarano*.

25 novembre — L'univ. *Diego Mancini* (1972-74) trascorre una giornata di raccoglimento alla Badia. Ci fanno piacere le sue iniziative culturali, intese a neutralizzare l'attività della sua rossa Isola del Liri, nonchè la sua ansia di lavorare al più presto, continuando ovviamente gli studi di legge.

30 novembre — Il sen. *Venturino Picardi*, Presidente dell'Associazione ex alunni, viene a far visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate, insieme col dott. *Vito Coppola* (1943-45) e col nipote avv. *Rosario Picardi* (1953-57), che deve predisporre il suo prossimo matrimonio. Per il dott. Coppola, l'indirizzo riportato nell'annuario 1975 va così corretto: Via Carmine, 54 — Salerno.

4 dicembre — Ritorna il dott. *Giuseppe Gorga* (1963-65) per esaminare ancora una volta alcuni rimedi che dovrebbero rinnovare l'Associazione. Comincia intanto col sostegno finanziario, che è poi la cosa più semplice, augurandosi che vogliano fare ugualmente i nostri soci industriali o professionisti affermati.

8 dicembre — Per la festa dell'Immacolata Concezione il Rev.mo P. Abate celebra pontificale in Cattedrale, presente anche il Collegio, e pronuncia una elevata omelia.

13 dicembre — Gli amici on. *Francesco Amodio* e avv. *Antonio Ventimiglia* vengono con anticipo, per evitare la confusione, a porgere gli auguri natalizi al Rev.mo P. Abate. L'on. Amodio confessa di aver sentito profondamente la «reprimenda» (così dice) del Rev.mo P. Abate al convegno di settembre, ma, onestamente, condivide l'urgenza di muoversi per rivitalizzare il nostro glorioso sodalizio.

15-16-17 dicembre — Gli studenti — collegiali ed esterni — in preparazione al S. Natale, seguono delle conferenze del P. Damaso Sammartino O. F. M., professore di storia e filosofia nel nostro Liceo classico.

15 dicembre — Il Rev.mo P. Abate inaugura in Collegio la mostra del libro, che i giovani hanno allestito con intelligenza ed amore. Rimarrà aperta fino al 22 dicembre. E' senz'altro interessante, come può rilevarsi dai numerosi acquisti.

18 dicembre — Il P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista celebra la S. Messa per gli studenti e per i professori, i quali festeggiano il suo 50° di sacerdozio con la partecipazione compatta all'Eucaristia. Dopo la S. Messa, a nome di tutti, l'alunno *Antonio Caporaso*, di II liceo classico, rivolge un indirizzo d'augurio al P. Preside.

Gli alunni esterni ed i Professori si recano in seguito dal Rev.mo P. Abate per porgergli gli auguri natalizi.

Al pranzo D. Benedetto onora la mensa del Collegio festeggiato entusiasticamente dai giovani.

Nel pomeriggio una visita del neo-univ. *Giuseppe Ginnari* (1971-72/1973-76), venuto apposta con i genitori a porgere gli auguri di Natale. Ci fa piacere che si è stabilito a Padova presso un pensionato religioso allo scopo di frequentare assiduamente le lezioni presso la facoltà di medicina.

19 dicembre — 50° di sacerdozio del P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista, anticipato ieri soltanto per le scuole. Se ne riferisce a parte.

20 dicembre — Un altro padovano, *Antonio Petrone*, (1967-75) viene a darci ottime notizie dei suoi studi universitari di medicina. Grazie a Dio, non gli manca nulla per andare bene, non ultimo l'ambiente sereno, quale può offrire l'abbazia benedettina di S. Giustina.

## Segnalazioni

Il dott. *Luca Esposito* (1949-55), anche se non partecipa alla vita dell'Associazione come desidererebbe, ci ha comunicato delle notizie che faranno piacere agli amici: è assistente ordinario alla cattedra di ortopedia e traumatologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma; è sposato e padre di una bambina; ha un'attività professionale clinico-chirurgica intensa sia all'Università che in cliniche private; spera, comunque, di ritornare fra non molto a Salerno in qualità di primario ortopedico. Confermiamo la sua intensa attività: ci aveva chiesto che cosa «fare e dare» per appartenere all'Associazione, ma in quattro mesi non ha ancora trovato due minuti per appagare il suo desiderio.

\*\*\*

I nostri ex alunni sacerdoti svolgono tutti il loro apostolato nelle sedi indicate nell'annuario dell'Associazione del 1975. Solo il rev. D. *Antonio Lista* è passato alla parrocchia di Marina di Ascea e il rev. D. *Aniello Scavarelli* è Rettore del Seminario Vescovile di Vallo della Lucania.

## Ordinazione

Il 12 dicembre il chierico *Elvio Fores* (1969-76) ha ricevuto l'ordine del diaconato dal Vescovo di Teggiano Mons. *Umberto Altomare* a Galdo degli Alburni, suo paese natio.



Gruppo di giovani ex alunni presenti al convegno del 19 settembre



## Nascite

12 giugno 1976 — A Bari *Claudio*, terzogenito di *Michele Conte* (1949-54).

23 agosto — A cava dei Tirreni, *Giuseppe*, secondogenito di *Luigi Delfino* (1963-64).

5 dicembre — Ad Agropoli (Via Monti, 3), *Carlo*, primogenito di *Angelo e Renata Rinaldi*.

## Nozze

21 agosto — A Cava dei Tirreni, nella Chiesa dei Cappuccini, il *prof. Francesco Vitolo* (1972-74) con *Paola Di Florio*.

7 settembre — A Palo del Colle (Bari), il *dott. Paolo Di Tullio* (1959-62) con *Filomena Maria Liuzzi* (Via N. Vaccaro, 96 - Potenza).

16 settembre — A Firenze, nella Basilica di S. Miniato al Monte, il *dott. Gaetano Cosentino* (1965-66) con *Assunta De Capua*.

18 settembre — Nel Duomo di Amalfi, il *dott. Vincenzo Centore* (1958-65) con la *prof.ssa Teresa Atonna* (Via Cervinia, 64 — Angri).

7 ottobre — A Roma, nella chiesa di S. Anselmo sull'Aventino, *Gerardo Armentante* (1950-55) con *Lia Amari*.

9 ottobre — A S. Mauro la Bruca, *Francesco Scarabino* (1965-67) con *Carmela Cobellis*.

30 ottobre — A Napoli, nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, l'ing. *Sergio Riccardi Sennato* (1965-66) con *Annamaria Mazarella* (Via Tasso, 480 — 80127 Napoli).

## Lauree

10 luglio 1976 — A Napoli, in medicina, col massimo dei voti e con la lode, *Giovanni Muto* (1964-70), figlio del *dott. Gennaro* (1932-34).

22 ottobre — A Napoli, in legge, *Luigi Palmieri* (1961-64).

## IN PACE

22 giugno 1976 — A Napoli, il *prof. Antonio Orofino* (1904-08).

5 ottobre — A Potenza, in un incidente stradale, la *sig.ra Rosa Picardi*, sorella del sen. *Venturino* (1926-30), Presidente dell'As. sociatione ex alunni, e del *dott. Luigi Picardi* (1929-35).

11 ottobre — A Salerno, l'avv. *Mario Parrilli*, padre dell'avv. *Giovanni* (1945-49).

13 ottobre — A Calitri, *Michele Di Maio* (1933-37).

10 novembre — A Lagonegro, il *dott. Giovanbattista Ladaga*, padre di *Gianluigi* (1951-55) e *Luciano* (1957-59).

18 novembre — A Salerno, il *dott. Raffaele Benincasa* (1934-37). I familiari vogliono che la salma sostenga nella Cattedrale della Badia per una S. Messa di suffragio prima di farla proseguire per Parma.

24 novembre — A Maratea, la *sig.ra Vincenzina Mandarini*, unica sorella del comm. *Angelo Raffaele Mandarini* (1917-21), la quale ha vissuto per oltre venti anni con la Comunità delle Figlie di N. S. a Montecalvario.

## Ricordo di Biagio Cavaliere

morto a 23 anni il 2 settembre 1969

Sono trascorsi sei anni dalla sua morte, eppure il suo ricordo in me è vivo quasi come se egli fosse ancora tra noi. Lo avevo conosciuto un lontano pomeriggio d'ottobre del 1960, quando accompagnato dai suoi genitori era venuto per la prima volta in collegio dalla sua lontana Lagonegro.

Subito mi fu simpatico e non ci volle molto a fraternizzare con lui; quell'anno frequentavamo la 4ª ginnasiale ed a scuola così come in collegio diventammo compagni inseparabili.

Ricordo ancora quando il buon Biagino era costretto ad aiutarmi nei compiti, specialmente quelli di greco, materia per me veramente ostica, e le interminabili battaglie navali quando, diciamo la verità, non avevamo voglia di studiare. Durante i lunghi cinque anni di collegio ebbi in Biagino il fraterno amico, colui che sapeva capirmi, sapeva comprendere i miei dispiaceri, l'amico a cui tutto si poteva confidare sempre pronto ad aiutarmi e rincorarmi; in lui avevo trovato non un amico ma un fratello.

Conseguita la maturità classica entrambi ci iscrivemmo in medicina e l'amico di tanti anni di ginnasio e liceo continuò ad esserlo anche tra i banchi universitari.

Un beffardo destino volle però stroncare la sua giovane esistenza e la morte crudele all'improvviso lo rapì lasciando me e tutti quelli che gli volevano bene in una profonda tristezza.

Caro Biagino, il tuo ricordo resterà sempre vivo in me ed in quelli che ti amarono

4 dicembre — A Castellammare di Stabia, in un incidente stradale, la diciottenne *sig.ra Libia Cuomo*, figlia dell'avv. *Antonino* (1944-46) — membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni — e nipote del *dott. Antonio* (1944-48) e univ. *Giuseppe Cuomo* (1971-75). Partecipa ai funerali a nome della Comunità e dell'Associazione ex alunni il P. Priore D. Benedetto Evangelista, il quale presiede la concelebrazione e tiene l'omelia.

9 dicembre — a Casal Velino, il *Sig. Domenico Lista*, padre di *Antonio* (1941-44), residente a Latina (Via Sisto V, 19).

18 dicembre — A Nocera Superiore, il *rev. D. Francesco Petti*, Parroco di Pecorari, Prefetto d'Ordine in Collegio e professore di Religione negli anni 1954-57.

e son sicuro che da lassù tu veglierai su noi ed intercederai presso COLUI a cui tutti dobbiamo obbedienza ed amore.

dr. Vincenzo Centore

**Nuovi numeri telefonici della Badia:**

(prefisso teleselettivo 089)

**46.10.06**

**46.10.95**

**46.10.96**

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
BADIA DI CAVA (SALERNO)**

Telef. Badia 461006 - 461095 - 461096

C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. M. Pepe - SALERNO - Tel. 221473

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.**

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %